

CONTATTI ETRUSCO-IGUVINI II

Ai problemi studiati nella prima puntata di queste ricerche (1) (« Relitti toponomastici etruschi », « Sostrati etruschi e influenze linguistiche etrusche nella lingua di Iguvino », « Penetrazione del sistema gentilizio », « Penetrazione della triade etrusca nella religione iguvina ») meritano di essere aggiunti alcuni problemi lessicali. Gli accenni che al problema dei rapporti reciproci fra Etruschi e Umbri hanno fatto recentemente il Cortsen (2), il Goldmann (3) e il Vetter (4) senza contare quelli ripetuti del Ribezzo, rendono il problema di attualità particolare. Non deve sorprendere il fatto che nel materiale addotto scarseggino le connessioni NUOVE: scopo essenziale del lavoro è lo studio delle modalità che hanno accompagnato il costituirsi di ciascuna coppia umbro-etrusca e delle difficoltà che si frappongono alla loro ricostruzione e alla loro retta intelligenza. Sarà viceversa sempre messo in rilievo il fattore cronologico soprattutto in quanto contribuisca a distinguere quello che è strettamente « etrusco » (e perciò appartiene a età storica e si associa al concetto di espansione e irradiazione culturale etrusca) da quanto va raggruppato sotto il termine di « tirrenico » (e si riferisce quindi alla preistoria e al periodo dell'assestamento delle tribù indoeuropee nell'Italia mediterranea).

AIS. Questa famiglia lessicale è stata da me distinta in due grandi gruppi, quello mediterraneo dal significato di 'oscuro' e quello indoeuropeo dal significato di 'atto di onore' (5).

Nonostante le cortesi obiezioni del compianto Jos. Schrijnen (6) l'evidenza del significato di 'nero' che risulta dalla contrapposizione dei due fiumi fratelli Αἰσών Λεῦκος (di cui uno si chiama

(1) *St. Etr.*, IV, 1930, 221-247.

(2) *Der etruskische Text der Agramer Mumienbinden*, passim.

(3) *Neue Beiträge* ecc., p. 115.

(4) *Etruskische Wortdeutungen*, 12, 35, 37, 48 ecc.

(5) *St. Etr.*, V, 1931, 299-316.

(6) *Mél. v. Ginneken*, Paris, 1937, 211-215.

oggi *Mavroneri*), dalla diffusione della radice negli idronimi che si spingono in occidente fino al nome dell'odierno *Esino*, dalla assenza di qualsiasi toponimo che si colleghi con la divinità, mi pare assai maggiore di quella di 'divino' che fuori dell'Italia centrale non trova che l'irriducibile confronto del greco ἱερός : evidenza non inconciliabile, naturalmente, con la tesi dello Schrijnen dei *due* sostrati preindoeuropei, che corrispondono anzi in certa misura ai due concetti di «tirreno» e «piceno» da me illustrati altra volta (7).

La base della famiglia *etrusca* di AIS 'dio' sta dunque nella infiltrazione italica dell'età villanoviana, testimoniata dalle forme superstiti tratte da **aisos* 'offerta' (*aisos* osco, *erus* umbro). La ricchezza di questa famiglia indoeuropea è dimostrata dal fatto che l'altra parola umbra *ereclo* non può essere derivata da un tema nominale ma presuppone un verbo **aisom* 'offrire, onorare'. È questo il verbo originario dal quale l'etrusco deve aver tratto il nome singolativo di AIS 'dio' e quello collettivo di *aiser*. Salito in età remota dalle classi inferiori nella lingua dell'aristocrazia, questo termine ne ha avuto fortuna e ha indicato la divinità con un procedimento mentale non dissimile da quello che presso i germani ha identificato il 'dio' con 'l'invocato'. Con il derivato *aisuna-* ha indicato il sacrificio: questo derivato è passato nell'umbro sotto la forma di *esonò*. La natura aggettivale di quest'ultimo sopravvive nel doppio valore di 'sacrificale' e di 'cosa sacrificale', cioè 'sacrificio propriamente detto'. Il fatto che le prime due parole umbre di questa radice abbiano il rotacismo e questa seconda non l'abbia subito dimostra come la tradizione delle due prime sia ininterrotta sul suolo umbro, mentre la seconda ha conservato nella sua fase etrusca la sibilante immutata.

È interessante osservare come l'espansione etrusca di questa parola originariamente non etrusca sia documentata poi da alcuni incroci manifesti del nuovo significato o delle nuove forme ampliate con la vecchia materia italica. Nel volsco *esaristrom*, indipendentemente dal significato, è chiaro che l'ampliamento in *ar* presuppone un punto di partenza etrusco *aisar* anziché il tema italico *aisos*. Nelle iscrizioni sabelliche accanto al valore tradizionale 'offerta' della iscrizione Conway N. 243 (Rapino) sta quello etruscheggiante di 'dio' della iscrizione Conway N. 261 (Marruvio).

(7) *St. Etr.*, XI, 1937, 263 sgg.

Si apre così uno spiraglio anche su correnti linguistiche etrusche, di età non troppo antica, in regioni dell'Italia centro-meridionale che non sono state effettivamente colonizzate da Etruschi.

CAPE. La interpretazione comune quale appare nell'indice del Pallottino (8) è 'vaso' e genericamente 'conca'. È verosimile con il Battisti (9) che anche *capra* 'ossuario' 'sarcofago' (da lui però tradotto inesattamente con 'bara') sia un derivato di *cape*. L'ossuario si collega infatti con ben maggiore concretezza con la nozione di 'recipiente' che con quella di *carpa crapa* 'sasso' a cui accennano così il Ribezzo (10) che l'Alessio (11). Come termine geografico la formula del Cippo perugino *hintha cape* (tradotta da me 'in faccia alla bassura' (12) ha un valore essenziale che risalta attraverso la contrapposizione di *penezs*, anche dalla Fiesel (13) riconosciuto come indicante 'altura' (e genericamente 'grandezza'). Come toponimo sopravvive nei due nomi di *Capena* e di *Capua* (che si deriva benissimo da **Cape-va*). Ci si può anche domandare se la porta *Capena* di Roma non possa allora essere semplicemente la 'porta verso la bassura, l'avvallamento, la conca'. Tutte queste connessioni provano l'antichità del valore geografico e il suo fatale distacco da quello tecnico. Che questo sia sopravvissuto in una forma ampliata è provato dalle forme così latina come umbra *capi-d* che non trovano miglior punto di partenza che l'etrusco *cape* con un ampliamento in dentale.

CLETRAM. La corrispondenza con l'umbro *kletra* è evidente: l'analisi del Goldmann diretta a spezzare questa unità attraverso una analisi come *kletr-am* (14) non si può accettare. D'altra parte non è necessario che dall'umbro sia passato in etrusco il concetto tecnico della lettiga sulla quale si trasportano le offerte e che poi si trasforma in una specie di altare, in umbro detto *ferion-* (15). Questo strumento di offerta, strettamente collegato con un attributo di lode secondo la interpretazione del Trombetti, si trova soltanto in umbro e in etrusco, non in latino: ha dunque titoli, data la sua

(8) *Elementi di lingua etrusca*, p. 88.

(9) *St. Etr.*, IV, (1930), p. 448.

(10) *Riv. ind. gr. it.*, 18, (1934), 69.

(11) *St. Etr.*, X, 179.

(12) *St. Etr.*, VIII, (1934), 224.

(13) *St. Etr.*, IX, (1935), 253 sg.

(14) *St. Etr.*, II, (1928), 226.

(15) V. le mie *Tabulae Iguvinae*. 378 sgg.

struttura indoeuropea, per essere un prestito dell'etrusco dall'umbro con un valore generico di strumento di trasporto di sostegno o di presentazione, che, una volta penetrato in etrusco, ha seguito strade sue.

ETERA. È il nome di una classe sociale e ha dato luogo a lunghe discussioni. Il concetto di 'nobilis' illustrato con molta diligenza dal Leifer (16) è infirmato dal dubbio se esista una magistratura dei non nobili. Ora il criterio capitale lo possono fornire le due formule contrapposte *zilath parchis* e *zilath eterav*: la magistratura *zilath* si trova congiunta una volta con una parola di tipo assolutamente etrusco, un'altra volta con *etera* della quale fa impressione l'aspetto anetrusco. **par* d'altra parte ha un carattere di distinzione, di elevazione, che compare anche nella forma umbra *pars est* 'è equo' e nel primo membro del composto *parcidas* che sembra di dover analizzare nella forma 'uccisore di un pari, di un membro della stessa gente' (17).

L'ipotesi del Ribezzo (18) che richiama l'umbro *etro-* 'secondo' guadagna così una certa attrattiva: ma la duplicazione della magistratura, secondo un procedimento noto a Roma e a Gubbio, fa pensare, attraverso la parola non etrusca, che sia stata determinata non da uno sdoppiamento del nucleo statale o cittadino etrusco, ma dall'inserimento di elementi stranieri nell'insieme dello stato o della città etrusca: una specie di 'questore estrinseco'. L'antichità di questo processo è mostrata, dal punto di vista antiquario, dal fatto che della qualità di *etera* ormai non ci si sente diminuiti (19), e, da quello formale, dal fatto che la parola umbra ha conservato la forma originaria meglio in Etruria che in Umbria dove invece ha subito la sincope.

Nell'antichità della penetrazione sul suolo d'Etruria *etera* è preceduto da un rappresentante dello strato ausonico, *lautn* 'che fa parte della famiglia', derivato della radice indoeuropea *leudh* (sconosciuta agli Umbri) come ha reso verosimile il Ribezzo (20).

VINUM. Questa connessione a rigore rientra nel campo più vasto degli elementi mediterranei che penetrano non solo in umbro

(16) *Beih. Klio*, 23, 1931, 145 sgg.

(17) *V. Scritti in onore di Enrico Besta*, I, 547 sgg.

(18) *Riv. ind. gr. it.*, 15, (1931), 205.

(19) v. LEIFER, *l. c.*

(20) *Riv. ind. gr. it.*, 13, (1929), 64.

ma in latino. La prova della penetrazione del vino in Umbria come elemento straniero è data dal fatto che nel rituale di Gubbio ci sono sacrifici che si compiono con la « bevanda » tradizionale soltanto, oppure con la « bevanda » e col vino, ma NON col solo vino (21). Quanto all'ulteriore svolgimento della parola, un indizio interessante è forse offerto dalla forma *vinm* della mummia IV 14 (contro 13 esempi sicuri di *vinum*): essa segue cioè il movimento della fonetica etrusca verso l'eliminazione delle vocali atone, anche quando questo provoca un allontanamento decisivo dai termini simili delle lingue italiche e del latino. L'etrusco nella sua età tarda segue, contrariamente alle lingue italiche, un isolamento crescente che si identifica con il suo progressivo isterilimento.

ΘUTUIITHI. Questa parola dell'iscrizione di Pulena è comunemente messa in relazione con la nozione di sacrificio (Ribezzo) (22), connessa più o meno strettamente con 'caro, eccellente' nell'indice del Pallottino. Nell'esame che ho fatto della struttura dell'iscrizione di Pulena (23), ho messo in rilievo la frequenza delle determinazioni di locativo che si dispongono in due serie: locativi in senso assoluto (nel luogo tale, *varχti*) e locativi in senso relativo che circoscrivono semplicemente una cerchia anche astratta (nel collegio tale, *alumnath*). Ora il capoverso che ci interessa contiene il locativo « relativo » *methlumt* 'nel popolo' (contrapposto a 'nel collegio') e un secondo locativo che deve essere « assoluto »: il confronto della *tota* iguvina pare attraente, con il suo significato di 'città' concreta (e non soltanto con quello di 'civitas') (24).

La connessione è tanto più curiosa in quanto la parola latina *urbs*, priva di una soddisfacente etimologia indoeuropea, è stata collegata ragionevolmente dal Ribezzo (25) con il tema mediterraneo *uru* (sumero-anatolico) *uri* (basco) 'città', ossia la parola che doveva un giorno appartenere anche all'etrusco, è attestata in Anatolia in latino e in basco: e la parola che dovrebbe aver contribuito a soppiantarla in etrusco è una parola di origine umbra (non latina). Non è il solo caso.

MARU. La connessione umbro-etrusca è evidente: soltanto, le vecchie interpretazioni dell'iscrizione sicula di Centuripae, am-

(21) *Tabulae Iguvinae*, 204.

(22) *Riv. ind. gr. it.*, 16, (1932), 192.

(23) *St. Etr.*, X, 285 sg.

(24) *Tabulae Iguvinae*, 152, 187, 273.

(25) *Riv. ind. gr. it.*, 15, (1931), 139.

mettendo la parola sicula *maru*, determinavano una diffusione siculo-umbro-etrusca e quindi la natura mediterranea della parola. La recente interpretazione del Pagliaro (26) che con buoni argomenti propone di leggere *madus* invece di *maru*, riconduce il problema di *maru* nei suoi limiti umbro-etruschi. Tuttavia, mancando appigli per determinare la direzione dell'espansione della parola, è consigliabile persistere fino a prova contraria nella ipotesi tirrenica.

PERAS. Nelle sue interessanti ma pericolosamente rivoluzionarie *Etruskische Wortdeutungen* (Wien 1937) Vetter (27) considera la coppia asindentica *aras^s peras^s* come una formula diretta ad assicurare la pienezza del possesso « Grundes (und) Bodens » e, per quanto riguarda *peras^s*, richiama l'umbro *peṛo-*. La definizione generale è senza alcun dubbio esatta; la connessione etrusco-umbra deve essere un po' precisata. L'umbro *peṛo-* vuol dire infatti 'fossa' e non 'fondo, pavimento o terreno': come mostra la frase della Tavola Iguvina VI h 24 *capirse perso osatu* 'si faccia per il bicchiere una buca' (28). D'altra parte l'etimologia di *peṛo-*, inseparabile dal greco *πέδον*, ci riconduce all'idea di 'superficie'. Piuttosto che a una migrazione lessicale, riesce allora comprensibile una contaminazione di una parola indoeuropea *peṛo-* con valore di 'superficie' e una parola etrusca *peras^s* di significato imprecisato che noi potremmo associare a 'solco, fossa': cioè nell'incrocio la parola indoeuropea avrebbe conservato la sua forma fonetica e assunto invece il significato di quella etrusca apparentemente simile; *aras^s peras^s* dovrebbe allora significare 'nelle altezze e nelle profondità' la pienezza del possesso: che naturalmente potrebbe essere rappresentata altrettanto bene dalla coppia delle parole latine *porca* e *lira*, 'la terra rovesciata fuori e il solco corrispondente': si arriverebbe cioè a circoscrivere più da vicino il significato di *aras^s*.

RANE(M) RANVIS. Il legame con la forma umbra *ranu* è stato osservato da tempo (29); ma non può essere fruttuoso se non si è raggiunto l'accordo sul significato della forma umbra. Alle due parole etrusche si dà un significato che o è generico (*ranvis* 'sacerdote della sostanza o dell'oggetto *ran-*') o dipende dal significato

(26) *Atti del III Congresso dei Linguisti*, 153 sgg.

(27) A p. 12.

(28) *Tab. Ig.*, p. 247.

(29) RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, 16, (1932), 192.

umbro come nel caso di *rane* nel passo della mummia VIII 6. Il significato della parola umbra risalta, in modo a parer mio netto, dal confronto degli elementi costitutivi del passo T. I. II b 13 sgg. e 19 sgg.

<i>vistiça feta fertu</i>	<i>ranu persnimu</i>
<i>sviseve fertu pune</i>	<i>puni persnimu</i>
<i>etre sviseve vinu frtu</i>	<i>vinu persnimu</i>
<i>tierti sviseve utur fertu</i>	<i>une persnimu.</i>

Indipendentemente da qualsiasi teoria preconcepita intorno al sacrificio « decuviale » degli Iguvini, appare chiaro dal parallelismo di queste formule che dapprima si porta una sostanza completa (*vistiça feta*) specificata nei suoi elementi costitutivi della « bevanda » sacrificale, del vino e dell'acqua; e poi si prega con lo sconosciuto *ranu* e con le tre sostanze singole che costituiscono la *vistiça* nel suo complesso. Le tre sostanze sono contenute in un *svisu* detto primo secondo e terzo: qual'è la parola che sta al libamento completo come *svisu-* sta alle singole sostanze? Evidentemente il *ranu*, 'vaso triplice' secondo la mia interpretazione. L'importanza e il significato caratteristico del vaso triplice che risalta nel vaso di Dueno giustifica i concetti accessori che ci fosse in etrusco un sacerdote definito nella sua attività da un « vaso triplice ».

SAC-. La famiglia etrusca di *sac-* appare nella sua imponenza ad esempio nell'indice del Cortsen. Il problema può essere appena sfiorato qui. La ricchezza dei derivati in *-ni* tipo *sacni-* esclude la identità con le forme latino-italiche *sakri- sakro-*: ma pone il dubbio in una forma più precisa perchè o *sacni-* etrusco è forma anteriore sulla quale si è modellato l'umbro *sakri* (come *perakri-* da *perakni* o come il latino *gruma* da γνώμων attraverso una forma etrusca imprecisata) o la radice *sak-* è effettivamente indoeuropea e allora si dovrebbe postulare ancora una volta una forma verbale *sak-* penetrata in etrusco in tempo antichissimo e svolta poi con elementi di derivazione autonomi. Conto di ritornare sulla questione.

TULAR (30). Il problema dell'espansione di *tular* è noto. Ma la diffusione ovest-est, l'irradiazione ad esempio da Perugia verso l'Umbria non è sufficiente a spiegare la sostituzione dell'L. Mi

(30) RIBEZZO, *Riv. ind. gr. it.*, 12, (1928), 85 sg.

sembra inevitabile postulare una corrente che abbia *risalito* il Tevere, che abbia portato una specie di « sensibilità sabina », e quindi abbia rivissuto in *tular* l'esoticità che ai Sabini rendeva sgradevoli le forme romane come *consilium* di fronte alle loro con *d*.

FACE, FACI. THUCU. In questo stesso volume p. 400 sg. Goldmann ha portato le prove che queste parole si trovano legate da qualcosa di comune: nel testo della Mummia nella colonna X 13 sg. si trova

thimitle *faci*
thimitle *thucu*;

nella colonna VI, 3 *streteth face*, nella colonna XI γ 4 *streta* *thucu*. Le parole umbre corrispondenti sono certamente indicazioni di commestibili, anzi, stando al solo testo umbro, di condimenti. La conclusione del Goldmann che si deve trattare di offerte di cibi sacrificali è ragionevole: ma l'interpretazione umbra deve soffrire allora due leggere modificazioni, sia perchè si tratterà di cosa abbastanza preziosa da essere offerta in un sacrificio etrusco, sia perchè difficilmente i tentativi di etimologia indoeuropea che abbiamo a nostra disposizione potranno sopravvivere.

Ci si può allora domandare se la vitalità di *thucu*, oltre a esserci attestata dalla sua penetrazione nella lingua umbra non può essere alla base anche del nome del mese *thucte* il quale, come è stato dimostrato dal Pallottino (31) e dal Vetter (32), dovrebbe rappresentare una seconda denominazione di un nome di mese che noi già conosciamo sotto il nome di *Ermius* o di *Traneus*. Par difficile che questa seconda denominazione sia il derivato di un numerale. Viceversa se *thucte* fosse il mese nel quale si raccoglie la sostanza *thucu*, avremmo il modo di determinare ulteriormente una sostanza che dovrebbe rispondere ai tre requisiti di essere idonea a denominare una stagione, a essere offerta alla divinità e insieme a formare un condimento o un supplemento a una offerta di carne.

*FAML-. Il concetto di chi fa parte di un aggregato familiare è rappresentato in etrusco dalla parola straniera *lautn*. Negli antichissimi contatti che si sono avuti fra etruschi e proto-latini, si chiamavano *leut-* gli appartamenti a determinate tribù che si

(31) *St. Etr.*, XI, 1937, 213.

(32) *Etr. Wortdeut.*, 17 sg.

erano stabilite in zone di confine, ad esempio a Falerii-Capena. Poi con l'etruscizzazione la parola è venuta a determinare un aggregato etrusco diverso da quello gentilizio. Nella stessa situazione si devono essere trovati Latini e Umbri, quando, fissate le sedi, hanno avuto nozione di insediamenti stranieri con i quali si trovavano in rapporto di affari e che non sapevano denominare.

Con ogni verosimiglianza da una base etrusca *Famel-* si è avuto il singolativo *famulus* (33), il collettivo *familia* e in umbro con alterazioni maggiori *fameřia*. Anche qui una corrente meridionale ha affermato la forma umbra esagerata con *ř* anzichè con *l*.

FAR-θAN. L'equazione con *fer* di *fer-tu* proposta dal Pallottino (34) viene troppo tardi a mia conoscenza per essere adeguatamente commentata.

Concludendo, dal punto di vista lessicale la formula « etrusco-iguvini » appare alquanto angusta. Se si deve parlare degli elementi umbri penetrati in etrusco, la genericità di *ais*, *kletra*, *etero*, *sak* rispetto ai significati assunti dopo, ci induce a preferire il termine di « umbro », anche perchè la loro penetrazione nell'etrusco si spiega piuttosto come effetto del numero che del prestigio. Nel senso inverso la formulazione sarebbe più propria perchè *esono*, *capid-*, *ranu*, *maru* rappresentano tecnicismi arrivati come fatti abbastanza particolari. Ma di nuovo le forme umbre di *vinu*, *θucu*, *faci* sono in buona parte conseguenze dell'« ambiente » e si spingono all'altra categoria estrema degli elementi preindoeuropei, quella sopra definita come tirrenica.

Al di fuori delle origini, problemi più concretamente storici nascono dallo studio di questi rapporti: problemi di incrocio di elementi linguistici come in *peras-peřu*; di scambio, come nelle coppie *lautn - fameřia*, o *θutu - *ur* (: lat. *urbs*); di provenienza come nella diffusione di *tuder* da *tular*. Sono spunti di altre ricerche che possono essere iniziate e approfondite con vantaggio.

G. Devoto

(33) Si vedano nel dizionario di WALDE-HOFFMANN, s. v., le difficili connessioni indoeuropee.

(34) *Nuova Antologia* del 1. 11. 1938, p. 112.